

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1696
Basilio Re d' Oriente
D. S. Cassiano.
D. Gio: Battista Averi:
M. Franco Savar.

de pag. 56.

Marco Corniani
Co: degli algarotti.

MALE

RAMM.

IANI

OTTI

BRAIDENSE

V.M.

N. 310.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1126

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

1027

BASILIO

R E'

DORIENTE

Dramma per Musica da Recitarsi
nel Teatro à S. CASSANO,
nouamente riaperto à Vfo
d'Opere l'Anno 1696.

CONSACRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

D I

RINALDO I.

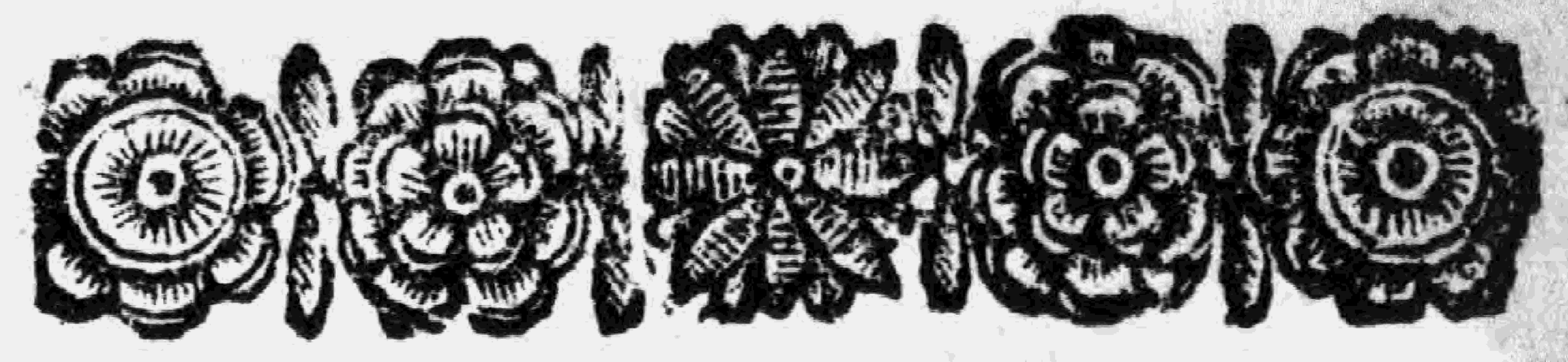
DVCA DI MODONA,
REGGIO, &c.



IN VENETIA, M.DC.XCVI.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuileggio.



ALTEZZA SERENISSIMA.



*D*ourebbe essere intiera-
 mente sodisfatta la mia
 gloriosa ambizione de gli
 honori tante volte goduti
 nel Sacrificio delle mie
 Poetiche fatiche, si Tea-
 trali, come Sagre, e Profane à cotesta
 Serenissima Casa ; senza cercare noue
 occasioni d'accrecerli . Mà frà Beni del
 Mondo , restando ordinariamente à Poeti
 il solo della Fama ; Io non sono così mo-
 dera.

derato d'animo, che non ne senta l'impulso per vn nouo acquisto. Ardisco perciò di stampar in fronte à questa qual sia Scenica Idea l'Augusto Nome di V. A. S. accioche chiunque vuol entrarui dentro col occhio, e col pensiero, tema prima, & adori sù'l Liminare la Deità Protettrice, e miri poi con rispetto quanto di Tutela si stende sù miei sudori, e quanto di lume si diffonde soua il mio Nome. Ben è vero, che in far ciò io non potrò assoluermi dalla colpa d'interrompere à V. A. S. l'eroiche occupazioni, cò le quali v'è producendo la felicità al suo Stato, e migliora i Fati all'Italia. Mà sono hormai così auuezzo à riccuere per tal colpa illustri perdoni dalla generosa Clemenza de suoi sourani Predecessori, ch'ardisco dire di peccare in vna certa maniera contro il publico bene con impunità, e con Gloria. Dà l'A. V. S. vna particolare sicurezza al mio coraggio; imperciò che oltre l'hauer col magnanimo Spirito fatto risorgere nell'assunzione di cotesto Dominio le ammirabili Virtù de suoi grand'Ani, colle quali già vennero ad

oscu-

oscurare le passate Età, & ad esser Idea delle future: hà condotto anche seco l'amore delle scienze, e dell'Arti migliori; mà vn amore accompagnato da vna cognizione, e da vn discernimento poco commune. Onde splendendo nella vasta mente di V. A. S. quei lumi d'ingegno superiore, che palesano in ogni artificio la perfezione, e il difetto: non può esserui Penna al Mondo, che non reputi per vltimo, e più pregiato punto delle sue Linee il meritare la vostra approuazione. Questo per altro dourebbe intimorire i miei ossequij, conoscendo pur troppo à qual cimento si espongono nell'offerirle le mie debolezze: Mà è desiderabile quel spauento, che v'è certo di potersi cangiar in trionfo, qual' hora l'A. V. S. gli volgerà vno di quei sguardi, che portano il beneficio dell'immortalità all'vniuersale delle bone Lettere. Io già le sono à piedi co l'humiliazione di queste speranze, e non sò leuarmi senza veder coperto l'estremo rossore del mio poco merito con vn nouo rimarco di

profondissima Osseruanza, che qualifichi
per sempre il mio essere

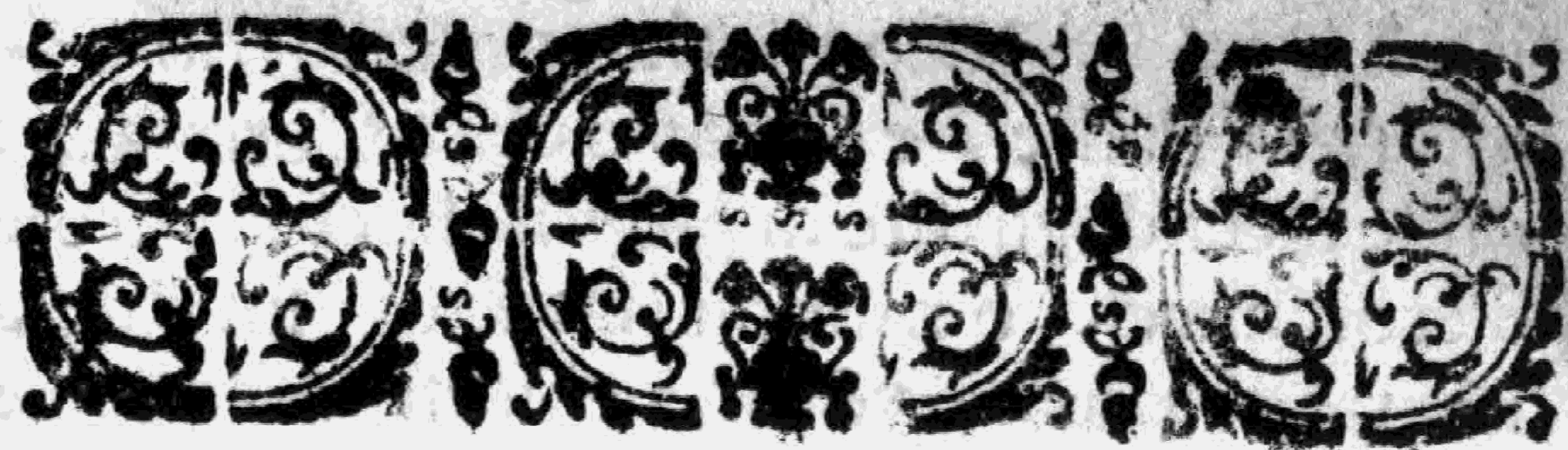
Di V. A. S.

Venezia li 31. Decembre 1695.

Vmiliss. Deuotiss. & Obligat. Seru.

Gio: Battista Neri.

A chi



A CHI LEGGE

Discretamente.



Nella Vita di Stefano 6. gli
Anni di Nostra Salute 891.
del Padre Foresti, trouerai
distinto il puro Fatto Istori-
co di questo Sogetto. Io te
lo descriuo misto à gli Epis-
sodij della mia Inuentione, perche se a caso
non ti volessi prender la pena di legger la
Verseggiatura, tu veda tutta la Condotta
del Dramma nell'Argomento. Resta solo,
ch'io ti soggiunga il Fatto di Iole, che come
sai fu promessa in Isposa ad Ercole da Eurito
suo Padre Rè dell'Ecalia, che poi mancato-
gli di fede fu da esso ucciso, impadronendosi
del Regno col prenderla per Moglie. La
qual Fauoletta vien introdotta con modo co-
mico pet dar forza al sospetto di Basilio: per-
che dicendo solo l'Istoria, che fu trouato

A 4 Lco.

Leone in Caccia con vn Pugnale adosso, mi è parso troppo poco motiuo per crederlo traditore al Padre, e priuarlo della Corona: onde facendogli dire di propria bocca parole d'ecquiuoco, e mostrar fatti di sinistra interpretazione, vengo à giustificar le cause di ciò che risolue Basilio. Che perciò se ne vedono solo trè Scene, venendo le altre impedita dalla nouità de gli accidenti, che succedono. La prima si legge, e fa l'ecquiuoco di Gelosia nella Persona di Doristo. La seconda si proua, e fa l'ecquiuoco dell' Apparenza per quello, che Barena vuol far credere à Basilio. La terza si mette à memoria da Leone, e fa l'ecquiuoco delle Voci, con che si accresce il sospetto nella mente del Padre. Per impedir poi la Coronazione di Doristo, e scoprire l'innocenza di Leone, hò stimato meglio il far seguir il precipizio del Trono col apparizione dell'ombra di Costantino già non più noua à gli occhi di Basilio, che introdurre in Scena vn Papagallo à gridare improuisamente, come dice l'istoria, sopra vn Banchetto del Rè *heu heu misere Leo*. Se l'Incanto di Barena non vien da te lodato per fondamento all'Intreccio, compatiscilo per verità Istorica, che se non fosse tale, non se ne sarebbe seruito in modo alcuno la mia Idea, che ben sà esser vano, e di niuno applauso il formar Intreccij, e suilupparli con finte Magie, quando manca il modo di sciogliere gli accidenti con proprietà naturale. Sarebbe ben stato di bisogno il poter da douero

con

con Arte Magica ingrandir la capacità del Teatto, che non farei io stato costretto à restringere, e quasi annihilare le operazioni della mia Scena: oltre il comando inuiolabile della breuità, che con più tirannia di quella hò sofferto dall'angustia del Sito, mi hà violentato à leuar molte Scene di quelle che sono chiamate di forza, e cangiar la più parte de frutti in pochi fiori di nulla fragranza. Io non pretendo perciò che tu mi compatisca, mà solo che rifletti senza passione all'vso Teatrale del Secolo corrente, à gusto ancora del quale s'io haueffi tutto l'applauso vniuersale, sò che non mi auanzarei nemmeno vn passo verso al termine della vera gloria; e per il contrario tutto il biasimo non potrebbe leuarmi se non quel fine, che douendo essere tutt'altro, che lode, può danneggiar poco in queste Dramatiche fantasie. Segua dunque ciò che vuol la Sorte, ch'io per me son preparato à rilguardarla con l'istesso occhio, e nella faccia, e nel dorso; mentre concorrendoui per necessità assoluta molt'altre condizioni oltre la Poesia ad acquistar il fine, che è l'vnico del piacere; quando questo non segua, non dee disperarsi l'Auttoe, che non può tutto da se stesso. Io solo posso render per sicuro il diletto, che ti areccarà la Virtuosa Musica del Signor Francesco Nauara Mastro di Capella del Serenissimo di Mantoua, che saprà diuertirti dall'offeruare i miei difetti con la dolce armonia delle sue Note. La Prospetti-

ua

ua ancora delle Scene inuitarà il tuo occhio à vedere ciò che à potuto fare il Penello del Signor Lorenzo Domenichini, nel restringere il molto in poco per dilettrarti.

Già sò che le Parole, Fato, Destino, Deità, e simili sono da tè conosciute per le Spine Poetiche di quelle Rose Catholiche, che m'incoronano la fronte, e m'imbalsamo il core, con che r'auguro felicità, &c.



V E R O D E L L' I S T O R I A,
E V e r i s s i m i l e d e l l a F a u o l a .

BAsilio Rè d'Oriente, essendogli morto Costantino Cesare suo Primogenito, ne trouando pace al cordoglio che lo teneua oppresso; si diede à credere di non potersi mai consolare, se non vedeua il perduto Figliolo. Che perciò fè capo ad vn tal Bareno Homo astutissimo, che con fama di tener frà le Selue vna giusta, ed integerima Vita, onde fosse arbitro de voleri del Cielo, glie lo fece vedere di Notte tempo in fondo à vna Valle in vna Figura Luminosa chiamata da gli Abissi con Magici Incantesmi, di cui ne era tanto eccellente, quanto occulto Maestro. Captiuatafi perciò tutta la grazia più confidente di Basilio, fù da esso chiamato alla Corte, & assunto al Grado di primo Consigliero, da cui dipendendo tutto il di lui assoluto volere, gli riuscì

riuscì facile il persuaderlo ad imprigionar Leone Secondogenito, con accusa che lo volesse uccidere; mentre per dar apparenza di verità all'attentato, promosse Leone ad assistere il Padre, che douea (come gli hauea dato à credere) esser ucciso in Caccia: onde esso per difenderlo insospettì Basilio, che co l'ecquiuoco d'vna Fiera, che gli passò vicino, tenne per certo, che il Figlio volesse priuarlo di Vita; e carceratolo lo deseredò del Regno; adottando per Cesare vn tal Doristo Principe Francese, così consigliato da Bareno, che hauendolo già spedito à trattar la Pace con Enrico Rè de Galli, e tornato con questo merito, lo promosse all'Impero d'Oriente; à fine che accettasse per Moglie vna sua Figlia per Nome Flauia, che seruia in Corte per Damigella d'Honore à Placidia Principessa del Sangue; di cui viuendo Amante Doristo, finse di douerle dar la mano à Nome d' Enrico per condizion della

Pace

Pace, accioche non s'ingelosisse Bareno, che hauea già pensiero d'ingannare. Mà perche Leone amareggiava, benchè sprezzato Placidia, s'ingelosì de loro andamenti l'istesso Doristo, e non potendo accordar con essa l'ordita frode per deluder Flauia, si credeano vn dell'altro innocentemente traditori. Sinceratosi poi esso alla fine, e confidatogli l'Incanto di Bareno, à cui haueua egli medesimo seruito di Compagno per far morir Leone, ed occupar l'Impero, trouò in essa vn magnanimo rifiuto di quella Corona, che non volle mai accettare per premio d'vn Amore, che hauea per mezzano vn tradimento. Che perciò disperato il Principe, vide nell'atto istesso, che Basilio volle cederli lo Scettro, inforgere vn Prodigio non mai più inteso, da cui spauentato tutto il Popolo spinse il Rege in traccia di Bareno, che fù trouato impensatamente in vn Sotterraneo à far le

sue

sue solite Magie, co le quali scoperta la fellonia della barbara intenzione, fù subito condannato al supplizio, ed assunto all'Impero l'innocente Leone, che premiò con le Nozze di Placidia i di lei eroici affetti. Di Doristo poscia, e di Flavia; la semplicità dell'vna ignara del genio pessimo del Padre, ed il merito dell'altro per la trattata Pace, addempirono in esiglio il giuramento de loro promessi Sponsali.



INTERLOCUTORI.

BASILIO Rè dell'Oriente.
LEONE suo Secondogenito.
DORISTO Principe Francese.
PLACIDIA Principessa del Sangue.
FLAVIA sua Dama d'Onore
 Figlia di
BARENO Configliero di Basilio.
LAVRINDO Seruo di Leone.
 Ombra di Costantino.

COMPARSE.

Di Paggi.
 D'Alabardieri.
 Di Schiaui.
 Di Cacciatori.
 Guardie.
 Popolo.
 Nell'Apparenza s'introduce.
 Leone finto Ercole.
 Placidia finta Iole.
 Laurindo finto Eurito Rè d'Ecalia suo Padre.

S C E N E.

NELL' ATTO PRIMO.

Valle horrida con vna Capanna à parte, doue per vna Fenestra si vede tralucere vn gran Foco.

Notte con Luna in Cielo.
Sala, & Anticamera ne gli Appartamenti di Placidia.

Deliziosa.

NELL' ATTO SECONDO.

Cortile.

Boschetto con Colline vicino alla Reggia.

Sala.

NELL' ATTO TERZO.

Luogo Spazioso con Trono sostenuto da due Statue figuranti la Giustizia, e la Pace.

Sotteraneo Grottesco.

Piazza con Apparato di Coronazione.

B A L L I.

Di Schiaui.

Di Cacciatori.



A T T O

P R I M O,

S C E N A P R I M A.

Valle horrida, con vna Capanna à parte doue per vna Fenestra si vede tralucere vn gran Fuoco. Notte oscurissima con Luna in Cielo. Si vede uscire dalla Capanna placidamente vna Fiera domestica, seguita da Bareno con vna Torcia nera in mano dicendo.

SEnza l'vsato cenno
Tù parti amica Belua, e doue vai?

Essa si volge in dietro.

Fido ti seguo.

Si rizza in piedi su per vn Lauro.

Mà qual tronco abbracci?

Vn Lauro? ah che à l'incanto

Mancano queste foglie,

Si si t'intendo, hora la man le coglie.

Parte la Fiera.

A

Vieni

Prende un
ramo dell'
Arbore

Vieni rapida bella fronda
La grand Opra à incoronar.
Col tuo stridere
Va de l'Etera
Tutti gli ordini
A cangiar.

S C E N A II.

Dor isto ch' esce dalla Capanna.

Do. **B** Areno. Io sù la Pira
Gettai l'Angue fuenato, e pur il foco
Arde, ma non consuma

Bar. E d'vopo vnirui
Questa Fronda che tosto
Qui m'additò la Belua,

Do. E Costantino il Figlio
Benche estinto, e sepolto
Vedrà Basilio il Padre?

Bar. Si lo vedrà: là Magica potenza
Ciò m'assicura à pieno

Do. All'hor farai
Del Regno d'Oriente
Deseredar Leone.

Bar. E' mio pensiero,
Ch'egli à tè da se sol doni l'Imperò.

Do. Con Enrico già strinsi
L'Amistà di Basilio, e in questo giorno
Apportator di bella Pace iotorno.

Bar. Ciò non fia lieue impulso
A cederti lo Scettro.

Do. Se ciò vedrò seguir, Flauia la figlia
Abbraccierò Consorte

Bar.

Bar. I Giuramenti.
Voglio sù questa Face

Do. Arda questa il mio cor, s'egli è mendace.

Bar. Guardi l'opra il silenzio

Do. Entro la Reggia
Volgerò il passo in sù la noua Aurora,
E vedrò la Beltà, che m'innamora.

B. Prendi dunque v' pronto, e all'hor che miri
L'agonia della fiamma, e tù sul Lauro
Versa l'onda gelata *gli dà la Face.*

Do. Il Ciglio attento
Misurerà l'ardore

Bar. Io quì fingendo
Vn Estasi profonda il Rege attendo.

*Si mette à sedere sopra d'un sasso
in atto d'astrazione.*

Do. Perche mai non troui inciampo
Questa Face è scotta al piè.
Più che certo al di lei lampo
Io m'innalzo, e già son Rè.
Perche, &c.

S C E N A III.

Basilio seguito da Paggi con Torcie.

B. **S** Corgo il nume terreno; à l'Homo saggio
Inchinate la fronte.

I Paggi s'inclinano.

B. Areno eccomi à cenni,
Dorme? che fà? non m'ode? ah! sor de sèsi

A 2

V 1

Vigila la grand'Alma.

Mio Cor se veggio il Figlio

Non sospirar più nò

Si si da tanto pianto

Il Ciglio asciugherò.

Mio Cor, &c.

Bar. Partano i Serui

Bas. Ei fauellò partite *Partono i Paggi.*

Bar. Basilio, il Ciel rimira, e di ch'offerui

Bas. Veggio il minor Pianeta

Bar. Altro?

Bas. Altro non vedo

Bar. Riuolgi il guardo.

Compare in fondo alla Valle una

Figura Luminosa.

Bas. O Costantino, ò Figlio

Ben ti rauiso si speme gradita

Vieni fra queste

Gli va incontro per abbracciarla, &

ella sparisce.

E doue fuggi? oh Dio!

Bareno

Bar. Hai visto?

Bas. Oh Gioia

Troppo presto sparita; adunque ò Stelle

Per vn momento solo

A mio prò vi mouete!

Deh fa che à me ritorni,

Ch'è troppo poco vn sorso à tanta sete

Bar. Eccolo à te fedele

Tor-

Torna à comparir la Figura.

Bas. Dolce amor mio

Bar. Mà ferma.

Che coll'acciaro al fianco

Non dee incontrarsi Alma rissorta

Bas. Al suolo. *Getta la Spada.*

Vanne Ferro crudel, s'alle mie brame

Ostatolo quì fai *Sparisce la Figura.*

Bar. Tardi risolui, ei parte, hai visto assai.

Bas. Oh Ciel! oh Nume! oimè di qual orrendo

Tetro color di sangue

La Luna si fa sanguigna.

Cintia si tinge il Volto!

Bar. Gran cose io vedo

Bas. Parla

Bar. Hor non è d'vopo:

Tempo verrà che il tutto

Noto farò

Bar. Vieni alla Reggia, e in vecè

Del mio perduto figlio

Consoli ogni cordoglio il tuo consiglio.

Bar. Lasciami fra le Selue

Bas. Senza di tè non viuo, e non hà forza.

La mal sicura etade

Deh volgi il piè

Bar. Teco mi vuol pietade

Bas. Se il mio Fato mi fa guerra

Lena l'Armi al suo furor

E quest'Anima agitata

Tormen tata

Bar. Troui pace al rio dolor.

Se il, &c.

SCENA IV.

Bareno solo.

IL credulo Monarca
 Pende dalle mie voglie : horror di tema
 L'Alma più non ingombra,
 Io farò il Sol del Regno, ei farà l'ombra.
 Con forza maggiore
 S'innalzi l'ardir.
 Già suol doppio il fiore
 Bel Frutto apparir.
 Con forza, &c.

SCENA V.

*Sala, ed Anticamera ne gli Appartamenti
 di Placidia, Laurindo ch'accomoda varie
 Carte sopra un Tavolino ponendosi a scri-
 vere. Doristo che sopraggiunge.*

Dor. Soglie adorate, e care. In voi riniego
 Ciò che desio di Regno
 Sforzò il labro a giurar. Flavia non curo,
 Che di Placidia oh Dio! mia vera fiamma
 Nel vago ciglio vn più bel Sole appare.
 Soglie adorate, e care.

*Và per alzar la Portiera, mentre giunge
 Flavia, che lo ferma.*

Fla. Doristo ouer t'innoltra occulto à gli occhi
 Di Basilio, e Leone

Tù

Tù non farai, se quà riuolgi il passo.
Dor. Di Placidia la bella
 Non son questi gli Alberghi?
Fla. Questi. Mà tu che chiedi? e non son io
 Colei, che teco in Trono
 Dee posseder dell'Oriente il Regno?
Dor. Sì sì Flavia gentile, il tuo gran Padre,
 Che ben de gli Astri intende
 I Caratteri d'or, lesse nel Cielo
 La tua con la mia sorte
Fla. Adunque meco
 Vieni, e restane ignoto
 Ad incontrar di sì gran fato il moto
 Vieni à celar la Face,
 Che varde il Cor nel sen.
 Brilli la bella Pace,
 E dell'Honor verace
 Sia Campo il Ciel seren.
 Vieni, &c.
Dor. Io che d' Enrico à nome
 Vengo à darle la destra hora quì deggio
 Pria scoprir la sua fede
Fla. Al fianco di Leon sempre si vede
Dor. E narra il ver?
Fla. Quì celati in disparte,
 Ch'io vegliando all'arriuo,
 A tè verrò veloce,
Dor. E fia ch'io ben l'ascolti?
Fla. Ogni sua voce.
Dor. Non vorrebbe amante core
 Sospettar della Beltà.
 Ch' à penar troppo condanna
 La tiranna
 In fedeltà.
 Non, &c.

A 4

SCE-

SCENA VI.

Flavia sola.

IO Reina? io nel foglio? à tutto vn Mondo
 Io librerò fortune?
 Decretarò destini! Alma che pensi?
 Che dici ò Cor? sù giubilate ò sensi!

Non sarà più così facile
 Rimirar questo mio Volto.
 Se in amore hò qualche impegno,
 Hor ch'io regno
 Mi dicchiaro, ch'egli è sciolto.
 Non farà, &c.

SCENA VII.

Placidia nella Stanza con Laurindo.

PAce cara vorrebbe il Core,
 E à Battaglia l'inuita Amor.
 Gli dà l'armi la Costanza,
 E s'auuanza al gran cimento,
 Mà l'uccide à tradimento
 Il pensiero ingannator.
 Pace cara, &c.

Lau. Placidia ecco l'ordita
 Scenica fantasia, che per ristoro
 Del Padre affitto hor vuol Leon ch'io scriua
Pla. E che di vago
 Ne concepì la mente?
Lau. Armi, ed Amori,
 E d'Ercole, e di Iole, odij, lusinghe
 Gelosie, tradimenti, in somma vn gruppo
 Di bizarri accidenti.

Pla.

Pla. Per consolar chi è mio Signor, e Rege
 Io pronta cangierò voglie, ed aspetto.
 Mà Leone dou'è?

Lau. Tosto à lui volo.
 Quiui di Iole intanto
 Leggete i primi affetti.

Pla. Vanne.

*Gli dà la Parte di Iole, e passa nell'
 altra Stanza dicendo.*

Lau. Io sò che questa Idea non è in Leone
 Tutta pietà del Padre. Egli adorando
 Costei senza speranza, hor vuol fingendo
 Teatrali accidenti
 Stringerla quanto brama, e far pian piano
 Ch'io con i Versi miei faccia il Mezano.
Parte.

Si mette à sedere, e legge.

Pla. Amar vn Cor fedel
 E pur il dolce amar.

*Torna Flavia, che auvicinandosi alla
 Portiera chiama Doristo.*

Do. E sola?*Fla.* Si t'accosta.

Pla. Non ha mai Nubi il Ciel
 Sempre sereno appar.

à parte Do. S'ella di mè fauella io son felice.*Fla.* Viene Leon.*Do.* M'ascondo.*si ritirano.*

A 5

SCE-

SCENA VIII.

*Leone con Carta di Musica, dice frà sè
prima d'entrare.*

Leo. **A** Mor con questa almeno
Finta pietà fana il mio duol profòdo

*Entra fermandosi su la Porta ad offeruar
Placidia, che segue.*

Pla. Amar vn Cor fedel
E pur il dolce amar.

*Alzà gli occhi, e s'accorge di Leone.
Prence Leon.*

Leo. Seguite. E ben vedrete
Che col Diadema in fronte, in graue aspetto
Di Maestà Imperante
Con voi tenete in Trono Ercole Amante.

Pla. Quiui sedete dunque, e per vaghezza
Se ne incontrino i tenfi.

*Mentre Leone si pone à sedere dispiegando
la Parte torna Flauia, e Doristo.*

Do. Mira che fà.

Fla. Non posso.
Tù quì vicin l'ascolta.

S'accosta alla Portiera.

Leo. Voglio vn Pegno più certo in Amore
S'hò da darui dei labri il mio Cor.
Le voci fan poco,
Ne fan del mio Foco
Dai tregua all'ardor.
Voglio, &c.

Fla.

Fla. Vdisti?

Do. Oh Dio pur troppo.

Pla. Non vi basta pupille vezzose
La giurata costanza del Sen
Gli sguardi fan molto,
Se in lor va disciolto
Geloso velen.

Non vi, &c.

Do. Scelerata, infedele.

Pla. Io per voi solo
Ogn'altro Sposo a bborro.

Do. Ogn'altro Sposo abborre?

Leo. Ciò mi basta in amore. Hora stringete
Gli affetti più tenaci

Pla. Questi amplessi prendete, e questi baci.

*Leggendo questo getta la Carta sul T auolino
rimprouerandolo con isdegno.*

Do. Baci ed amplessi? ah più non posso
Vuol alzar la Portiera per vederla.

Fla. Fermi.

Gia certo sei ch'è di Leone accesa.
Volgiamo il piè.

Do. Vendicarò l'offesa. *partono.*

Pla. E questo è graue aspetto
Di Maestà Imperante?

Leo. Perche? forza d'affetto . . .

Pla. Ah Leone, Leone.

Si leua allontanandosi.

V'intendo.

Leo. Il Padre afflitto . . .

Pla. Alla sua doglia

Non deuonsi lasciue, itene tosto

Leo. Come? d'Ercole i pregi . . .

A 6

Pla.

Pla. Partite in vn istantē
O ch'io prima di voi volgo le piante.

Leo. Non vi sdegnate
Pupille belle,
Ch'io partirò.
Stelle
D'Amore
Con questo Core
Si dispietate
Non siate nò.
Non vi, &c.

SCENA IX.

Placidia sola.

PArti l'abbomineuole sembante,
E lasciommi vn momento
Vagar con il desio doue s'aggira
Doristo il mio bel foco. E quando oh Dio!
Ritorni à me? Tù di Basilio il Regno
Fai che la Pace sperì,
E poi lasci in battaglia i miei pensieri.
Vieni, e vedrai stabile, e ferma ancora
La bella fedeltà, che t'innamora.
Latte d'Alba hà poco vanto
Col candor della mia fè.
Non hà il Ciel splendor cotanto,
Così chiaro il Sol non è.
Latte, &c.



SCE-

SCENA X.

DELIZIOSA

Basilio, e Bareno.

Bas. **Q**Uì doue florido
Ride il Terren,
Leon vuol porgermi
Ristoro al Cor.

Bar. Sò già qual Anima
Racchiude in sen,
Per dar il termine
Del tuo dolor.

Bas. Ei vien sù Plaustro aurato, eccolo vedi.
Bar. Vdiam gli acenti suoi *Bas.* meco qui siedì.

Siedono à parte sopra vn Poggio fiorito, mentre comparisce Leone in abito da Ercole sopra Carro Trionfale tirato da Schiaui, frà quali vi è Laurindo finto Eurito Rè d'Ecclia Padre di Iole.

Leo. Gli Oricolchi ch'al Suolo rimbombano
Di mie Glorie fan l'Etra eccheggiar.
Sian dal riso i Ceppi infranti,
Tù rimanti
Rè superbo à sospirar.
Gli Oricolchi, &c.

Restano li Schiaui scatenati.

Lau. Se resto alle Ritorte
Io non cedo al valor, cedo alla sorte.

Leo.

Leo. E' temerario ancora?
China l'ardita fronte, oue si folle
L'alterigia rissiede,
Doppo la man, proua d'Alcide il piede.

*Gli pone il Piede su'l Collo discendendo
dal Carro.*

Bar. Hora si che nel Volto
Del Pianeta minor leggo i funesti
Caratteri di Sangue.

Baf. Oh Dio! palefa.

Leo. Venga la bella Iole.

Bar. Parta Leon

Baf. Vattene o caro Figlio il tuo coraggio
A sai mi rasserena.

Leo. Nelle Selue vicine
Vedrai qual sia di questa Scena il fine.

In calma

Quell'Alma

Deh lascia si si.

Quel Core,

Che more

Consolisi vn di.

In calma, &c.

SCENA XL

Basilio, e Barena.

Bar. **N**ELLE Selue vicine
Sai qual sarà di questa Scena il fine?

Baf. Narra

Bar. La morte tua

Baf.

Baf. Come?

Bar. Leone

Trama l'orrendo eccesso

Baf. Numi che ascolto!

Bar. Il senso

Della finta Apparenza

Proua il genio tiranno; e quelle forme

Di calpestrar la fronte

A l'Inimico Re, sono figure

Del barbaro pensiero.

Baf. Innoridisco! adunque

Della Luna sanguigna è questo il segno?

Bar. Pur troppo, all'hor che all'anime de gradi
Sourastano disastri,

Il Ciel se ne rissentente, e piangon gli Astri.

Baf. Leon ribelle al Padre?

SCENA XII.

Torna Laurindo, poi Doristo, e detti.

Lau. Signor tutto festante

S Doristo à te sen viene.

Baf. Doristo lieto ou'è?

Do. Su'l regio piede

Porto ne' baci il core

Baf. Ergiti o fido

Do. A i Lauri di tua fronte

Vengo à intrecciar gli Vliui. Entico al fine

Doppo molte vicende, in vn eterno

Confederato amplesso ama congiuata

La Gallia all'Oriente. Io strinsi il nodo,

E per renderlo à l'Alme

Più stabile, e tenace

Con la man d'Imeneo segnai la Pace.

Baf.

Baf. Qual Imenco segnasti?

Do. Ei di Placidia

Chiede gl'alti Sponsali

Baf. Formisi il vago laccio

Bar. E' dell'occhio regnante

Costui saggia Pupilla, ei vide il segno

Della vera quiete al Rege, e al Reguo.

Lau. A terminar la Scena

Placidia à noi sen viene.

SCENA XII.

*Placidia con Manto Regio finta Iole,
e li sudetti.*

Pla. O V è Leon?

Baf. O Placidia

Do. Ecco l'infida. *à parte.*

Baf. Abbiamo il Rè de Galli.

Amico, e in vn Congiunto: alla sua fede
Danno il vero splendor le vostre Tede.

Pla. Moglie son io d' Enrico?

Baf. Sorte così v'innalza,

Pla. E si da lungi

Chi segnò queste Nozze?

Baf. Doristo

Pla. Oimè che veggio? adunque voi

Per altri mi chiedete? ad altri in braccio

Voi mi guidate voi?

Perfido traditore. *piano.*

Baf. E che? forse sdegnate

Il Talamo sourano?

Pla. Io tant'alto non volo

Baf. All'hor che l'innalzarsi

Gioua

Gioua à tutto vn Impero, e in vn producee

La publica salute

E' Vizio l'humiltà non è Virtute.

Do. Io deggio per Enrico

Darui la destra

Pla. Voi?

Per Enrico la destra? e per Enrico

Giurarmi fede? voi! Barbaro ingrato *piano*

Basilio, io non consento.

Baf. Come? pensate meglio

Bar. Il Ben commune

Pende da vostre voglie.

Pla. E come tù da Boschi hora quì vieni?

Do. Se vn Monarca sprezzate

Di chi sarete Voi?

Baf. Vieni Bareno

Do. Dite di chi sarete?

Baf. Pensate, e risoluate *parte con Bareno.*

Pla. Sarò di chi mi piace,

E chi m'abbandonò ci penserà.

S'estinta è la sua Face

Ancor in me l'ardor

S'estinguerà.

Sarò, &c.

SCENA XIII.

Doristo, poi Flavia.

Nò non merta l'indegna

Saper che de la Pace

Non son con lei d' Enrico

Condizion le Nozze, e ch'io le fingo,

Sol perche Gelosia

Non

Non turbi à Flauia il Core
 Nò non merta l'ingrata vn saggio Amore.

Fla. Doristo egli è imminente
 Il nostro eccelso Fato.

Già del sourano Impero hormai Leone
 Comincia à far si indegno

Do. O' semplicetta *à parte.*

Fla. Io farò teco al Regno

Do. Deuo, e poi voglio

Darti il mio Cor

Già il Vezzo, e il Riso

Su'l tuo bel Viso

Formano il foglio

Del Dio d'Amor.

Deuo, &c.

SCENA XV.

Flauia sola.

SE Reina son io, quanti superbi
 Che non degnaron mai, ne men per gioco
 Darmi vno sguardo al Volto
 Mi daran baci al piede. All'hor con alto
 Imperial contegno

Lascierò in abbandono

I Titoli di Serua à piè del Trono.

Vuò far piangere più d'vn Ciglio

Vuò far ridere più d'vn Labro,

Se il Destìn m'assisterà.

Si vedrà

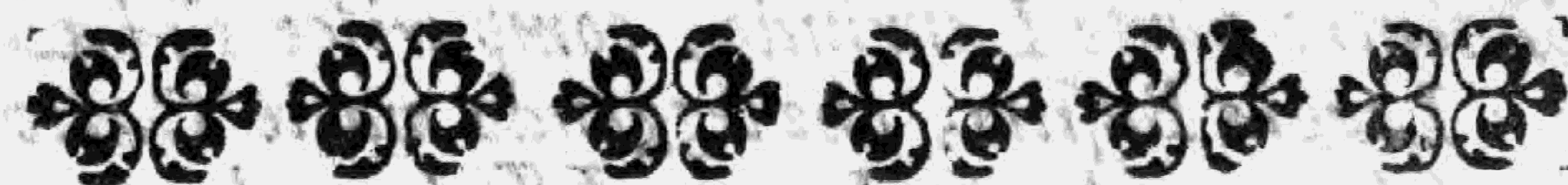
Se d'improuiso

Saprà meco in Trono asciso

Star Amore in Maestà.

Vuò far, &c.

Segue il Ballo de' Schiani. AT-



A T T O

S E C O N D O

SCENA PRIMA.

Cortile con Scalinata, che porta-
 no à Loggie di sopra.

*Leone prouando una Scena à memoria,
 e poi Laurindo.*

Leo. **S**E di mè si dà vn Cor più costante
 Si dà vn'ombra più bella del Sol,
 E se può quest'Alma amante
 Mai tradir quel bel ch'adora,
 Ponno ancora
 Valli, e Monti alzarfi à vol.
 Se di mè, &c.

Iole adorata, e cara à le mie Glorie

Tù sola il più bel raggio

Accrescerai Regnante; e se al desio

Resiste Eurito il Padre. *Vede Laurindo.*

O Laurindo, quì solo i tuoi d'affetto

Ben ideati sensi, hor da mè stesso

Vò donando alla mente.

Lau. Segui, ch'io già veloce

Volo al vicino Colle

A preparar le Pompe.

Men-

Mentre parte Laurindo, comparisce su la Loggia Basilio, che leggendo varie Carte si ferma ad udir Leone. E esso segue la proua della Scena.

Resiste Eurito il Padre, io tutto ardire
Tutto sdegno, e furore
al Padre ucciderò;
Premerò la ceruice
De l'infano Monarca, io regnar voglio
Io uo' lo Scetto, io solo

Parte Basilio, facendo atti di confusione, e di stupore. Segue Leone.

Darò Leggi all'Eccalia: hauran l'offerte
D'un Popolo infinito
D'Ercole i simulacri, e non d'Eurito.

SCENA II.

Placidia, poi Doristo che sopraggiunge.

Pla. Signor se di Basilio al Cor dolente.
S Mà vien Doristo, io parto

Leo. Bella fermate il piede
Prence Doristo.

Do. Humil mi prostro

Leo. Il Sole,
Ch'hor sù Bizanzio splende è il più lucente,
Ch'indorasse giamai Giorno felice:
Mentre sù l'Orizzonte (fronte.
La Pace hà in Petto, e il Nome vostro in

Do. Di questo dì giuliuo

Pla.

Placidia è più bel lampo: ella d'Entico
Passerà in breui istanti al Regio Soglio.

Leo. Che ascolto mai!

Do. Perche riposi il Regno

Sorte così dispone

Pla. Lo dice, e gode il traditor fellone.
à parte.

Do. Eccoti in vn momento

Spento ogni ardor di guerra

Leo. Ah non è spento.

Non è spento di guerra l'ardore

Vi resta il mio Core

Che Pace non hà.

Vn aspro rigore

Lo segue à ferite,

Lo vede languire,

Ne mai v'è pietà.

Non è, &c.

SCENA III.

Placidia, e Doristo.

Pla. **E**cco là il Traditore

Do. Ecco l'infida

Pla. Indegno, ed hai potuto

Cedermi al sen d'Enrico!

Do. E di Leone

Tù puoi renderti Amante?

Pla. Che Leon? sempre fui qual son costante.

Do. Costante?

Pla. Pur troppo

Do. Fedele?

Pla. Con tè.

Do.

Do. Ah ingrata
Spietata

Tù cerchi ingannar.

Pla. Tù fingi sospetti
Per farmi penar.

Do. Io sò che gli affetti
Cangiasti in Amore

Pla. Sei tù falso Core
Che manchi di fè.
Costante, &c.

SCENA IV.

Sopraggiunge Flavio, e li sudetti.

Fla. Doristo, atteso
Sei dal Popol festante

Pla. Turba il tutto Costei *à parte.*

Do. Quanto importuna. *à parte.*

Fla. L'Iride de la Pace
Che Basilio da tè... mà qual silenzio?
Quai reciprochi Iguardi?

Do. Ella del Rè de Galli
Sprezza il nodo proposto.

S'accorge di Placidia, che si turba.

Placidia.

Pla. Intesi assai

Fla. Del Rè de Galli?

Do. Non iscoprire Amore. *piano.*

Pla. Io vedo il genio tuo. *Fla.* vedo il tuo core.

Do. Tanto più costante adoro

Quanto men sembro d'amar.

Son fedele all'hor che fingo,

Sprezzo il nodo, e più lo stringo,

Par ch'io rida, e vò à penar.

Tanto più, &c. SCE-

SCENA V.

Placidia, e Flavia.

Fla. Egli Placidia adora. *à parte.*

Pla. Egli è di Flavia amante. *à parte.*

Fla. L'occhio ben se n'auuide

Pla. Mi tormenta il sospetto

Fla. Ahi che mi uccide

Pla. Flavia d' Enrico al seno

Godi tù ch'io m'annodi?

Fla. Godrei se per Enrico,

Quì fosse inteso Enrico,

Pla. E chi s'intende?

Fla. Basta. Enrico non è quel che ti chiede,

Pla. Così dunque de i Rè falsa è la Fede?

Fla. Non v'è Cor ch'ami da vero

Tutto è inganno, e infedeltà.

Giura l'Hom d'esser sincero

Mà à tradir poi tosto và.

Non, &c.

SCENA VI.

Placidia sola.

SE non mi chiede Enrico, e perche il Nodo

Quà publicò Doristo? ah che le Voci

Quì di Flavia interrotte al Cor mi danno

Di geloso sospetto immenso affanno.

La tiranna crudel Gelosia

E' vn Ecclisse del Sole d'Amor.

Toglie vn Viso

D'improuiso

Qual

Qual Pianeta opposto al raggio
Il passaggio al suo splendor.
La tiranna, &c.

S C E N A VII.

Boschetto con Colline vicino alla Reggia.
Laurindo con Cani da Caccia, e seco
Coro di Cacciatori, poi Leone.

Lau. **A**Rrotate.
Sù vibrate
O molossi il dente fiero.
A far strage entro le Selue
De le Belue ecco il sentiero.

Leo. Laurindo

Lau. Mio Signore

Leo. Ad altra mano

Lascia i Veltri feroci, e v'è d'Eurito
A rippigliar ben tosto il Regio Manto.

Lau. D'Ercole con la Spoglia

Copri t'è pur il sen. Già l'apparato
Del Scenico Trionfo ingombra il Bosco.

Leo. Quel Soutano Imeneo, ch'ynisce al fine

Iole al seno d'Alcide
Farà che di Placidia almen per poco
Stringa la bella mano; e su la coppa

D'vn gaudio immaginato, offra l'Amore
L'ultimo sorso al sitibondo Core.

Lau. Da Bizanzio alla Gallia ella d' Enrico

Passar già deve in Moglie:
In van fingiam delizie oue son doglie.

Leo. Lascia goder quest'alma anco vn momèto

Che se per man d'Amor
Cadrà poi questo Cor, io son contento.

Lascia, &c.

S C E

S C E N A VIII.

Bareno, e li sudetti.

Bar. **L**Eon Leone

Leo. **L**Tù da mè che chiedi?

Bar. Gran cose in pochi accenti
Narar degg'io, mà ti vuò solo

Leo. Andate. Parte Laurin. & i Cacciatori.

Bar. Odi, e attendi d'orrore
Nunzio più che funesto

Leo. Che sarà mai?

Bar. Basilio in queste Selue
Dee spirar la grand'alma

Leo. Oimè che sento!

Bar. L'occhio, che lungo tempo
Mirato hà il segno, hor guidarà la manò
A' far l'horrendo colpo,

Leo. E chi sarà il fellon?

Bar. Di più non vedo.

Leo. Cieli! e qu'è tosto?

Bar. In breui istanti

Leo. Oh Dio!

Ne v'è scampo al periglio?

Bar. Vn graue rischio

Vince tal hor chi supera vn momento.

Chi sà, s'è ben difeso,

Che non souasti ancora all'empia sorte

Leo. Io m'vnirò al suo fianco, e sempre fido
Indiuiso compagno; il traditore

Trafiggerà il mio sen pria che il suo Core.

Bar. Nò! che se viuer dee, mouerà il Cielo

Mill'armi à sua difesa

Senza che t'è v'impegni

B

La

La preziosa Vita.

Leo. Nulla vi dò del mio
Rendo ciò che mi diede,

Bar. E tanto ardito
Vuoi toglierti allo Scettro?

Leo. Atto sì degno
Hà più d'honor che vn secolo di Regno.

Bar. Veggio che nel tuo Ciglio
L'Anima generosa arde al cimento:
Ma sprezzzi troppo il più bel fior de gli anni
Se in così graue azzardo à por-lo vai

Leo. Se vn Figlio ancor che Infante
Muor per il Padre, egli hà vissuto assai.

Bar. O coraggio, ò fedeltà
Vanne forte
Incontra Morte
piano Ne miei Lacci ei caderà.
O coraggio, &c.

SCENA IX.

Leone, poi Basilio.

Leo. Più non s'indugi, il Petto mio costante
All'insidiato Genitor sia scudo.
Egli appunto quà viene: ah ben vi scorgo
Vn palor, che su'l volto
Vorria farsi agonia, mà non ardisce
D'accostarsi à quel sen Morte spietata.

Bas. Col rigor di sorte fiera
Và pugnando Alma di Rè,
Mà terribile, e seuera
Quì la vuole oppressa al piè.
Col rigor, &c.

Leo.

Leo. Amato Padre,

Bas. Ecco il Fellone, ò Figlio
Quì frà le Selue ammirarò giuliuo
Il fin delle tue Scene

Leo. Io cangiai voglia
Perche l'esito d'esse
Parte tragico, e infausto
Non ti faria gradito

Bas. De l'infame pensier sembra pentito *à p.*

Leo. In Caccia sol quì si vedrà sriegliando
Delle Belue il furore
Con le piaghe di lor sano il tuo Core.

Bas. Sì sì, mà delle Fiere
Si douria quì ben tosto vna suenarne
D'ogni Fiera più orribile, e seluaggia

Leo. E doue?

Bas. Io ben la veggio, (e non poss'io
Trargli l'Alma dal seno)

Leo. Scopri la

Bas. Amor di Figlio hai troppo freno *à p.*

Leo. Ei delira: ah suol sempre
Precedere à perigli
Vn preuertito senno

Bas. Empio innumano *à p.*

Leo. Basilio andiam

Bas. Tù resta

Leo. Io vuò seguirti

Bas. (L'èpio è vicino all'atto) e qual frà Boschi
Fedeltà innusitata hor ti vuol meco?

Leo. Io . . .

B 2

SCE

40
S C E N A X.

*Passa una Fiera d'improvviso di dietro da loro
seguita da stuolo di Cacciatori, e da
Laurindo, che dice correndo.*

Lau. Guardati Basilio.

*S'auvanza Leone alla voce, e credendo che
venga Gente ad assalire il Padre, lo
tiene per difenderlo sfoderando
un Pugnale, e dice.*

Leo. Olà chi tenta? . . .

*Il Rè sentendosi tenere da Leone co'l ferro all'a
mano crede che esso lo voglia uccidere,
e staccandosi con impeto
prorompe.*

Bas. A mè barbaro indegno?

*Leone si guarda adietro, credendo, che parlà
con altri; mentre escono Guardie,
che stauano nascoste.*

Leo. Ou'è l'empio fellow?

*Bas. Tù traditore
Pensi quì di coprirti?*

Leo. Io? che fauelli?

*Bas. Taci scelerato,
Già il tuo Cor prima d'horà
Macchinò il Paricidio*

Leo. Que trascorri?

*Padre Bas. l'indegne Voci
Io stesso vdi, ne m'ingannai, che quiui
M'accerta il fatto horrendo*

Leo. Come?

*Bas. Basta, non più troppo t'intendo,
Parta, fugga da miei lumi*

Ascondetelo

Sotterratelo

Nell'Abisso più profondo,

Colà rineghi il Sol, si scordi il Mondo,

Parta, &c.

S C E N A XI.

*Leone, mentre s'auvanzano le Guardia
per arrestarlo.*

*Leo. A Dietro. E alcun non osi
Di mouer passo, ò caderà suenato.*

Io ribelle à Basilio?

Io traditor al Padre? e chi con ombra

Di si vano sospetto

Gli ottenebrò l'idea! dalle mie Voci

Si tramò l'empio Eccesso? ed esso afferma

Che l'ascoltò? mà quando? ah quì nascoso

Hà qualche Serpe il dente

Alma non ti smarir: son innocente.

Si mi stringano l'a'pre Rittorte

Giubilando io volo a penar.

E tù Amore

Stà dentro il mio Core

Fin che vado la sorte à cangiar.

Si mi, &c.

SCENA XII.

SALA REGGIA.

Placidia, e Doristo.

2. **P**ace Caro Pace sì
 Cara Pace sì
 Più non teme l'Alma mia
 Gelosia
 Dal Cor fuggì.

Pace, &c.

Dor. Chi nell'vdirti articolat con altri
 Voci sì dolci e care, hauria creduto
 Che fosse mai di Teatrali Amori
 Vna Scenica proua?

Pla. E chi vedendo
 Da tè col Rè de Galli
 Stringere il Nodo mio, pensato haurebbe,
 Che ciò fosse vn disegno
 Per deluder di Flauia il genio folle?

Dor. Giurare i suoi Sponsali
 Al mio desio conuenne, affinche il Padre
 Ch'arbitro è di Basilio hor lo promoua
 A' cedermi l'Impero

Pla. E soua il Soglio
 Io teco ascenderò?

Do. Sì mia Reina.
 Già fattosi Leone
 Ribelle al Genitor frà cupi Marmi
 Perderà Regno, e Vita,

Pla. E come mai degenerò in quel Core
 In tole così bella?

Do. Senti Placidia, e taci

In

In lui colpa non v'è; di nostra mente
 Tutto è scaltro pensiero

Pla. Ei non hà dunque
 Reità che l'accusi? e solo è Reo,
 Perche tal Voi lo fate? affin che n'esca
 Dalla sua Man lo Sceitro?

Do. Per regnar tutto lice,

Pla. E in simil guisa
 Ciò che si rubba a lui fia nostro dono?

Do. Sēpre è retto il sentier, che guida al Trono.

Pla. Ah indegno Cavaliero, è questo il pregio
 D'vna incorrotta fede? è questo Amore
 Candido, ed illibato? io quì non voglio
 Rendere le mie Nozze
 Prezzo d'vn tradimento.

Do. Odi Cor mio

Pla. Và, ch'io t'abborro. (misero Leone)

Dor. Così di lui fauelli

Sol perche l'ami

Pla. Il mio
 Non è amor, mà pietade, e pietà giusta
 D'vn Principe innocente
 Deseredato à torto

Do. Deh suprimi le voci, ò tù mi guidi
 All'estremo periglio

Pla. Si tacerò, che così tosto in odio
 Non sò cangiar Amor: mà l'innumana
 Sceleraggine tua troppo è deforme,
 E non merta silenzio vn atto enorme.

Con alma più saggia

Impara ad amar.

Ch'io sdegno

Quel Regno

Che inuita à tradir.

B 4

Ne

Ne voglio
 Quel Soglio
 Che forza à ingannar.
 Con alma, &c.

S C E N A XIII.

*Si ritira Doristo in disparte tutto confuso,
 mentre giunge Flauia in Abito di Cac-
 ciatrice, e seco Laurindo con Cac-
 ciatori, che strascinano la
 Fiera ferita.*

Fla. **Q**uanto dee mai piagar lo stral d'Amo
 Se questo à pena uscì (re,
 Dall'Arco, che ferì sì duro Core,
 Quanto, &c.
Vede Doristo.

Doristo ecco vn Trofeo
 Di vna man fulminante,

Lau. Io sol frà mille

Arrestai la gran Fiera

Fla. Io pria d'ogni altro
 La ferij col mio Dardo.

Lau. E' mio sì bel trionfo,

Fla. E mia la gloria

Lau. Mà tu ne ascolti, e taci?

*Doristo riconosce la Fiera per quella che
 seruiua all'Incanto di Bareno.*

Do. Oimè che veggio? è d'essa: ah Flauia ve-
 Delle nostre fortune (cisa
 Hai la più bella speme

Fla.

Fla. E che di certo
 Può influirui vna Fiera?

Do. Ah tu non sai?

Lau. Si fatto Enigma, io non intesi mai.

Fla. Con mille inuiscati

Laberinti di sensi, hor qui vorresti

Diuertirmi il pensier, mà non mi tolgo

Dalle promesse tue. Corona, e Scettro

(Ritirati Laurindo) hauer degg'io

Teco vnita in Isposa; il Ciel che hà scritto

L'eternità del Nodo, al Genitore

Ti fè giurar la fede. Hai cor che basti

Per opporti alle Stelle?

Parla ingrato, rispondi. ah sì Placidia

Ti lega il Cor, e il Labro, essa hà dell'Alma

L'assoluto possesso:

E negar lo vorai? *Do.* Perdo me stesso.

Fla. Che pensiero hauete, dite

Dire ò luci, d'ingannarmi?

Nol credete, non sarà.

V'ascondete, mi fuggite,

M: n'accorgo: mà lasciarmi,

Se potrete, si vedrà.

Che pensiero, &c.

S C E N A XIV.

Doristo solo.

Cieli doue son io!

Qual ira, qual dolore

Mi lacera, mi rode? in seno all'ombre

Stà Leone innocente;

Già scoperta è la frode, et tutta sdegno

OTTA

B 5

Pla.

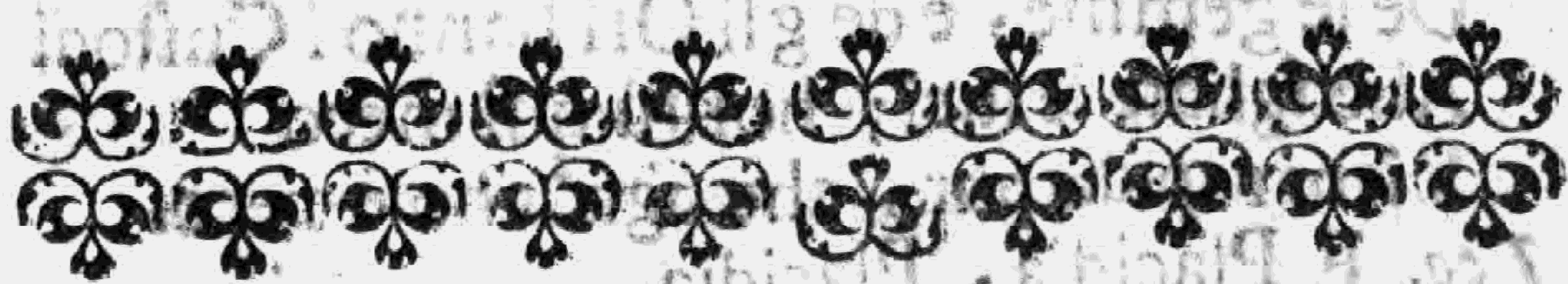
Placidia hor m'abbandona:
 Flauia uccisa hà la Belua; il Fato auuerso
 Vuol questo Cor oppresso:
 Cieli doue son io? perdo me stesso.
 Speme pria di lasciarmi
 Dimi se tornerai?
 Poi fuggi, e vola.
 Non mi tradisti mai,
 Hor vuoi abbandonarmi,
 Resta per vn momento, e mi con-
 Speme, &c. (sola.)

Segue il Ballo de Cacciatori.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO



A T T O

T E R Z O,

SCENA PRIMA.

Luogo spazioso nella Reggia con
 vasto Trono sostenuto da due
 Statue figuranti la Giustizia, e
 la Pace.

S' Apre una Porta sotteranea, e n'esce
PLACIDIA, che guida per
 mano **LEONE**.

Pla. **V**ieni, ed'occulto
 Dà l'Ali al piè:
 Sicuro, e solo
 Ti porta à volo
 L'intatta sè.
 Vieni, &c.

Leo. Oh Dio!

Pla. Presto, veloce
 Quì con subbita fuga
 Salua la Regia Vita

Leo. Ne v'è alcun, che ci offerui?

Pla. Al primo lampo

B 6

De

De le gemme, e de gli Ori hanno i Custodi
 Abbagliate le luci; hor tù quì meco
 Vieni rapido pur, che ogn' vno è cieco.

Leo. E Placidia, Placidia
 Compra le mie catene?

Pla. A sciorti i lacci
 Giusta pietà m'astringe

Leo. E come può il tuo core
 Sentir pietade, se non sente Amore?

Pla. Lasciam questi riflessi
 Volgi solo le piante, ed in momenti
 Inuolati à Bizanzio.

Leo. E à sì grand'opra
 Non saprò chi ti moue?

Pla. Sò l'innocenza tua

Leo. Mà come? parla!

Pla. Ciò ti basta, deh fuggi

Leo. Oh Cieli! adunque
 Sai ch'io sono innocente, e con la fuga
 Vuoi, ch'io mi chiami reo? vane tù pronta,
 E chi tramò l'eccelso
 Palefa al Genitore

Pla. Oh Dio! non posso

Leo. Non puoi? mà fai chi fù?

Pla. Fuggi Leon, ne fauellar di più.

Leo. Placidia, alto sospetto
 Tù mi svegli à la mente. Io quì costante
 Al Carcere ritorno.

Pla. Ferma, così tù da colei, che adori
 La libertà ricusi?

Leo. Io più gradite
 Più decorose, e belle
 Godrò le grazie tue, se fià quell'ombre
 Tù de l'aperto inganno

Vi porterai la luce.

Pla. Deh Leon non indurmi
 A dir ciò, che non deggio.

Leo. In sì gran caso
 Deui, e t'impegna il vincolo d'onore

Pla. (Ah che à ciò mi consiglia ingiusto amo-
 Di Basilio à lo sdegno [re]

Togliti tù per ora, e lascia al Cielo
 Suelar col tempo . . .

Leo. Nò: torno frà ceppi
 Colà se core aurai d'vdire estinto

Vn Principe, che t'ama
 Tù tacerai crudele: e se innocente

Non soffrirai, ch'io mora
 Sarà forza, che parli; io già sicuro

Non vuò fuor de tuoi detti altra difesa.

Pla. Sei frà due grandi estremi alma sospesa.

Leo. Vedrò se mi vuoi morto

Bella tiranna si?

O se frà ciechi orrori

Verrai co' tuoi splendori

A riportarmi il dì.

Vedrò, &c.

Torna alla Carcere.

S C E N A II.

Placidia, poi Doristo, Barenò, e Flauia
che sopraggiungono.

Pla. **I**n sì dubbie vicende
 Che farai regio cor? ch'esanimato
 L'innocente Leone

50
Cada al suol come reo: nol vuol ragione.
Che di Doristo al Mondo
Scoprissi l'empia frode
Non lo consente Amor; M^a qual Amore?
Se contrario à ragione Amor io sento,
Questo mai non è amore, è tradimento.

Do. Placidia, eccoti erretto
De la promessa forte il sommo Grado;
Io già v'hò soua il piede, e per te sola
Se m'abbracci Consorte
Rinuncio, e Sceptro, e Regno.

Pla. A pentirti di vn fallo
Che celar non si puote
Necessitade, e non ragion ti astringe

Do. Il mio Regno è la Beltà
Del tuo Petto
Morbidetto
Più bel Soglio Amor non hà. Il, &c.

Bar. Doristo

Do. Oh ria fortuna

Pla. (Veggio il Mostro d'Auerno)

Bar. Eccoti l'ora

D'vnir Flauia al tuo seno

Pla. Si sì stringi la bella

Do. Io pria quì deggio,
Di Placidia, e d'Entico à prò commune
Celebrar gl'Imenei.

Fla. Per mè stringere deui il laccio,
Per mè ridere, per mè brillar.
Non puoi fingere cor di ghiaccio
Se già l'Anima potè giurar. Per, &c.

Bar. S'eterni in questo nodo
La già promessa fede, ecco sen viene
Basilio ad indorar queste catene.

SCE-

51
SCENA III.

Basilio, e seco il Popolo festeggiante; e
li sudetti.

Bas. **V**Assall': eccoti l'Astro
Benefico à Bizanzio. Ei solo tolse

Da la man di Bellona
Il Gallico flagello: e fè che vnite
Si bacciassero assieme
La Giustizia, e la Pace; ond'è ben giusto,
Che quì al merto di lui formino il Soglio.
Ed'ei soua v'ascenda, io così voglio.

Do. Mia Placidia *Piano à parte.*

Pla. La fronte
Piego al nouo Monarca

Do. (Ah ingrata)

Fla. Ei ci delude *Piano à Bar.*
Padre

Bar. Vedrai l'uento

Do. Sire, Pace non v'è, se pria la destra
Io per il Rè de Galli

Quì non porgo à Placidia

Fla. Habbia l'Impero,
E vedrassi qual sia

Sù le Nozze d'Enrico il mio pensiero

Bas. Vieni al Soglio,

Pla. E Leone?

Do. Oh Dio! che parli? *Piano à parte.*

Bas. Ei con atto esecrando
Perdè il nome di Figlio; onde à ragione

Deheredato, hor fia che lasci il Regno

A chi hà mente più saggia, e cor più degno.

Pla. (E tacerò pur'anco?)

Fla.

Fla. In abbandono
Padre ei mi lascia *Piano frà loro.*

Bar. Ei non è ancor su'l Trono.

Bas. Vieni al Soglio, e dal tuo ciglio
Habba il Regno il suo bel Raggio
Già del Ciel l'alto consiglio
Vuol che faccia in tè passaggio.
Vieni, &c.

Leuandosi la Corona per porla su'l Capo à Doristo, segue gran Terremoto, dalle cui scosse si profonda sotterra il Trono: restando spezzate le statue della Giustizia, e della Pace, segue Basilio intemorito.

Bas. Quai funesti prodigi

Do. Oimè

Pla. Che veggio mai!

Fla. Ruina il Mondo
Padre

Bar. Lasciami Figlia; io mi nascondo

Fugge Bareno, e sorge dalla Voragine dou'è profundato il Trono l'Ombra di Costantino, alla vista della quale fugge il Popolo spauentato.

Ombra Ferma Padre inganato: e s'hai sì pron
Per sottrarti à l'Impero oggi le voglie (te
Lascia il Diadema, e le regali spoglie;
Ch'io volo à incoronar più degna fronte.

Toglie la Corona di mano à Basilio, e si profonda.

Bas. O Costantino, o figlio, e chi m'ingana?
Parla, oh Dio! doue porti il Regio Serto?
Doristo.

Do.

Do. Io son perduto

Fla. O casi!

Pla. O sorte.

Bas. Bareno ou'è? *Fla.* Da noi partì repente

Bas. Io seguo il di lui piè; Cielo inclemente.
Parte.

Pla. Vedi crudel, lo vedi
L'irato Ciel che fà?
Col fulmine tremendo
Punendo
G'inganni ei così và. *parte.*
Vedi, &c.

Fla. Vedi crudel, lo vedi
L'ingrato amor dou'è?
Nel Baratto lo serra
Sotterra
L'orror di falsa fè.
Vedi, &c.

S C E N A IV.

Doristo atterrito.

(tismi

Dou'è Amor? dou'è Regno? Ombre, Fan-
Spalancano gli Abissi, e fan nel suolo
Voragini d'orror. Questo è il tremendo
Parlar del Cielo, ed io pur troppo intendo.
Ah speranza del cor m'hai fatto torto
Mi lusingasti,
Poi mi tradisti,
Hor più non sei
Da casi miei conforto.
Ah speranza, &c.

SCE-

SCENA V.

Sotteraneo grottesco, doue si vede
da vna parte sopra vn gran sasso
la Fiera, che fù vccisa
nella Caccia.

Bareno solo.

A Bissi profondi
Dell'orrido Auerno,
Nel centro à lo speco
Dell Erebo cieco
Chiudetemi sì.
Attra Tefifone
Con ombre pallide
Smorzami il dì.

Abissi, &c.

Per quanto han di possanza
Quest'erbe *Pone sul sasso varie piante*
Questi carmi *Sicaua dal seno vna carta*
con lettere magiche.
E questi acciari *Pianta due coltelli.*
Quì del contrario euento ò spirto i mondo
Render mi dei ragione.

Sù prendi l'Anima

Freddo Cadauere

Rispondi à mè.

E immobile quì resti? il foco, e l'onda
Aggiungerò à la forza. *parte.*



SCE-

SCENA VI.

Flauia, poi Basilio, che sopraggiunge.

A Lma non vaneggiar.
La sorte di regnar, fuggì volando.
La Rota sua girò,
E il Genio m'ingannò, che v'è penando.
Alma, &c.

Quì doue il mio gran Padre hà con le Stelle
Le occulte conferenze
Sollecita mi porto, e di Doristo . . .
Mà quì, che mai vegg' io?
Qual apparato è questo? e foglie; ed'armi!
Ecco la Fiera in caccia
Già dal mio Dardo vccisa; ed à qual fine?
Quiui che mai v'è scritto?

Prende la Carta considerandola.

Bas. Per non lasciar verun' occulto, e chiuso
Angolo della Reggia, io quì pur' anco
Vò di Bareno in traccia: **O Flauia**

Fla. Sire

Bas. Quì che fai? che rimiro? à qual officio
Son destinati or questi arnesi, parla

Fla. Io li vidi, e stupij

Bas. Questa è la Belua
Già nella Caccia estinta

Fla. Io la rauiso

Bas. E à che quì serue?

Fla. Io son del tutto ignara.

Bas. Mà quai strani caratteri quì scorgo?

Leggi

Fla. Io nulla intendo

Bas. Chi li scrisse?

Fla.

36

Fla. Non sò

Bas. Quanti pensieri

M'agitano in vn punto!

Che creder mai degg'io?

Fla. Quà viene il Genitore, ei farà noti

Questi simboli oscuri

Bas. Nò, quà meco t'ascondi, e frà se stesso

Vdiam ciò, che fauella

Fla. Ardo, & agghiaccio.

Si ritirano doppo vn Colonnato.

SCENA VII.

*Torna Barena con vn vaso d'Acqua, & una
face in mano: pone il tutto sopra
il Sasso, e segue.*

Bar. E Comi. A queste proue

Resister non potrai

Spirito menzognero; olà rissorgi.

*Il Corpo della Fiera d'improuiso si
rizza in piedi.*

Fla. Oimè, che veggio!

Bas. Taci,

Bar. E quì distinto

Rispondi à le richieste *Si mette à sedere.*

Tù mi seruisti à l'opra, e à far l'Immago

Di Costantin rissorto

Già condensasti l'aure, onde Basilio

Vide il portento, e lo credette il Figlio.

Io poi da lui tenuto

Com'vom del Ciel gl'insinuai ben tosto,

Che da Leon faria rimasto ucciso:

Indi à Leone istesso

Dissi,

57

Dissi, che nella Caccia il suo gran Padre

Correa rischio di vita, accioche vniti,

E per difesa l'vno,

E per sospetto l'altro, al fin seguisse

Ciò ch'è seguito, e il Regno

Poi ceduto à Doristo; egli di Flauia

Si stringesse in Ispoto.

Basilio si rissente, e guarda Flauia.

Fla. Sappi Signor... *Bas.* chiudi il tuo labro?

Bar. Ciò pur fù seco il patto, *(attenti)*

Ciò pur fù tuo ricordo, e per impulso

Al pazzo Rè, festi apparir sù l'Etra

Il Pianeta minor tinto di sangue.

Hor perche al fine ingannator mendace

Dallo Stral de la Figlia

Ti lasciasti suenar? sicche in momen ti

Precipitato il Trono,

Tolto al Rege di man dal primo Figlio

Risorto in ombra la Real Corona,

Sparita è la tua forza, e la mia speme

Quella à vol, questa al vèto, il tutto in nulla.

Parla, e ancor non rispondi?

Balza in piedi.

Quì siam pur soli, e alcuno intorno...

Vede Basilio.

Oimè

Bas. Segui la degna impresa

Segui fellon indegno

Barbaro senza fede, e senza legge.

Fla. Padre, che mai facesti?

Bas. E questi son gli arcani,

Che à tè riuela il Cielo?

Bar. Ah mio Signor

Si getta in ginocchio.

Fla.

Fla. Perdono

Bas. Perdono à chi quì tenta
Sotto Spoglia d'Agnel lupo rapace
Rodermi il Regno, e diuorarmi i Figli?

Bar. Pietà . . .

Bas. Taci non più? sia di quest'antro
Custodito l'ingressò

Bar. Basilio

Silena, e gli v'è dietro.

Fla. Odi mio Sire

Bas. Hò troppo udito.

Contro il tuo finto zelo

Saprò ben'io trattar l'armi del Cielo.

Caderai suenato sì,

O Tiffo di crudeltà.

Calcherò col piè nel Soglio,

E l'orgoglio,

E l'empietà. Caderai, &c.

SCENA VIII.

Flauia, e Bareno tutto confuso.

Fla. **A** H Padre

Bas. **A** Ah ingrata Figlia, in questo loco
Tù introducesti il Rege

Fla. Io nò, quiui poc'anzi . . .
Senti

Bar. Non v'è ragione. Ogni mio gesto
Già publicato è per enorme al Mondo;

Nota è col tradimento

La mia finta pietade, e il nome mio

Vien dannato à l'infamia; altro non resta

Che

Che à la mia vita v'gual sia ancor la morte.
Prendi

Leua vn de Coltelli.

Fla. E che?

Bar. Prendi tosto

Fla. Ed à qual fine!

Bar. Vccidimi,

Fla. E che tenti?

Bar. Si sì vccidimi, e n'esca

L'Anima scelerata

Fla. Oh Dio! mio Genitor

Vuol abbracciarlo.

Bar. Suena il mio petto,

O ch'io passo il tuo cor.

Leua l'altro Coltello.

Fla. Per la tua destra

Più tosto i morirò.

SCENA IX.

Entra Laurindo con Guardie.

Lau. **L**A mano, e il piede
Gli stringa il Ferro, e meco venga.
Viene Incatenato.

Bar. E doue?

Fla. Lo sò ben'io. Laurindo, e tù crudele
Sei ministro di morte?

Lau. Io cangiando mestiero hò miglior sorte.
Guidatelo

Fla. Ancor io

Vengo seco à morir

Lau. Tù resta addio.

Parte; resta Flauia piangente.

Bar.

Bar. Dammi l'ultimo sguardo
Figlia, che grà mai più non ti vedrò
Del Ciel l'acuto Dardo
In pena al mio fallire incontrerò.
Dammi, &c.

S C E N A X.

Flavia sola.

A Qual duol mi serbate Astri tiranni!
Schernita dunque io nõ haurò di Regno
Altre Porpore al sen, che quelle, oh Dio!
Che tingerà à momenti
Del Genitore il sangue! oh d'empia sorte
Troppo fallaci inganni
A qual duol mi serbate Astri tiranni?
A perderti nell Erebo
Cor disperato vò.
Si torbido è il mio viuere,
Che à sciogliermi le tenebre
Più raggi il Sol non hà.
A perderti, &c.

S C E N A XI.

Piazza di Costantinopoli con apparato
di Coronazione.

Basilio, e Placidia.

Gioia, e riso omai discenda
Alma regia à consolar.
E più vago il Sol risplenda
Questo Cielo à serenar. Gioia, &c.

Bas.

Bas. Placidia, egli è compito
Il giubilo commune, hor che non sono
Col Gallico Monarca i tuoi Sponsali
Condizion di Pace.

Pla. Ciò non è già sù i fogli

Bas. Nò. Ma credea, che del voler d' Enrico
Foss'arbitro Doristo.

Pla. Ei (come dissi)

Volea le Nozze mie, mà perche Flavia
Non desperasse il suo giurato nodo,
Fingea d' Enrico à nome
Dar mi publica fede.

Bas. Il di lui core

Macchiò d' infamia il meritato honore.

Pla. Già dalle voci istesse

Del Ippocrita indegno vdisti l'empio
Barbaro tradimento.

Bas. Il tutto è noto.

Pla. Esca dunque in momenti

L'innocente Leon fuor di catena,
E ne prouì il fellon la giusta pena.

Bas. Sì sì. Ma chi potrà da la mia mente
Torre i di lui da mè medesimo vdisti
Seni di Patricidio?

Pla. Io che di Ioie

Per dar pace al tuo duol finì gli affetti,
Dirò, ch'egli d' Alcide
Vgualmente fingendo il genio forte,
Staua irato prouando vna di que lle
Che Laurindo idè Scene amoroze.

Bas. Placidia oh che mi sueli!

S'equiuocò l'vdito à quegli accenti,
Non equiuochi il core or ne contenti.

C

SCE

SCENA XII.

*Flavia, e Doristo incatenati da lontano
dicendo.*

Dor. Adirata forte rea

Contro mè, che poi più far?

Pla. Ma quai voci di duolo?

Bas. Questi saranno i complici del fallo.

Giungono à vista di Basilio, segue

Do. Questo è il nodo, che douea

Le nostr' Alme oh Dio legar.

Bas. Tolgansi quegli acciari. Alme si degne

Non meritan ritorte. *vengono scatenati*

Do. Flavia.

Pla. Doristo.

A 2. È che fia mai?

Pla. Basilio

Quiui che pensi?

Bas. O là venga Laurindo.

SCENA XIII.

*Compare Laurindo con un Bacile d'Oro
coperto con un velo, segue Basilio.*

Bas. Tù che l'ombra del figlio

Mirasti attento, oue n'andò, che fece?

Lau. Corse veloce entro la Reggia, e pose

Sù questa Coppa d'oro

L'inuolato Diadema; indi coperto

Con quest'istesso vel, disse fuggendo:

Venga Flavia, e Doristo, e de l'Impero

Ne

Ne le dubbie vicende

L'habbia sul crin chi pria di lor lo prende.

Pla. Cieli, che ascolto, oh Dio!

Pla. Che risolui mio cor?

Do. Che far degg'io?

Bas. Vdite, e che pensate

Scoprite, non tardate.

*Doristo allonga la mano per scoprire,
e dice verso Placidia.*

Do. Vedi crudele

Essa si volge dall'altra parte.

Ah ingrata

Esso ritira il Braccio.

*Mentre Flavia leuando il velo scopre la
Testa di Barena suo Padre tutta
lorda di sangue.*

Pla. *A 2.* Ahimè che veggio *atterriti si co-
prono gli occhi*

Bas. Questo è l'Impero,
Che voi bramate, habbiatelo, che pronto
Quà ve lo cedo.

Pla. O degno

Castigo al reo.

Bas. Sù conquistate il Regno.

Pla. Così chi troppo ardito

Schernì la fedeltà, resta schernito.

Bas. De nouelli Regnanti

Ad iachinarsi al piè venga Leone.

Pla. Eccolo, ed oh! portento? egli hà sul crine,
L'inuolata Corona.

SCENA XIII. ed'ultima.

Giunge Leone con la Corona in testa che leua
l'Ombra di Costant. non si meno a Basi-
lio, e seco tutto il Popolo.

Leo. Padre soua il tuo seno
Rinouo il viuer mio.

Bas. Figlio, dirò, risorto,
Se nel cor di questi Empj eri già morto.

Leo. L'occhio eterno del Nume
Ben mi vedea nell'alma.

Bas. Hor come porti
Coronata la fronte?

Leo. In braccio al sonno
Mi tenea l'innocenza, allor che vidi
L'alto German, che nella destra hauendo
Questo Scettr real, così dolente
Parlommi al core. Vn'esecrando zelo
Scuote à Basil. il seno; incauto ondeggia
Il destin di Bizanzio, e dalla frode
Tù fatto reo qui peni. Io che non deggio
Lasciar che d'Oriente
S'acciechi il Sol fra così fosche Larue,
Fermo l'Impero in tè: disse, e disparue.
Gli occhi aperfi, e sul capo
Mi trouai la corona,
Ora à te vengo, ed'al tuo Crin la rendo,
Che il linguaggio de l'Ombre io non in-
tendo.

*Si leua la Corona, ponendola sulla
Testa del Padre.*

B. Giusto è bē, che à me rieda, affinché spieghi
La fauella del Cielo. Il Trono ascendi
E il

E il tutto intenderai, se non l'intendi.
Leo. Io soua il Trono? *verso Plac.*

Pla. Sì: Queste de l'empio
Ippocrita infedel Teschio reciso
Sia il primo grado al piè?

Bas. Gli altri seguenti
Saran le oppresse fronti
Di costor seco vniti al fallo rio.

Do. Flauia Oh Dio!

Pla. Doristo

*Leone prende per mano Placidia, e va
à seder in Trono.*

Leo. Se per tè m'innalzo al Soglio
Con tè bella io vuò regnar.

Pla. Di mia fè nel Campidoglio
Così Amor sà trionfar.

Bas. Del Diadema ora mi spoglio
E à te cedo il dominar.

*Si leua la Corona, ponendola sul Capo à Leo:
ne. Poi gli dà lo Scettr dicendo.*

Lo Scettr ancora à la tua mã consegno,
Con'augurio miglior tù segui il Regno.

Leon. Moran coloro

Pla. Ah nò! non fia mai vero,
Che s'incominci col rigor l'Impero;
Se Flauia il tradimento
Semplice non intese, e se Doristo
De la pace giurata hà viuo il merito.
Viuanò.

Leo. Sì ma lungi

Sia da Bizanzio la rimessa pena
E sol cangi Imeneo la lor catena.

Fla. Non sa il mio cor si tosto
Gir da vn'auersa à vna beata sorte

Do. Quel che veggio, à quest'alma è più che

Leo. Dia bando al Pianto (inorte

Sù i labri il riso

La Gioia in viso

Venga à brillar.

Dia, &c.

Pla. Con suono, e canto

Si svegli Amore

E annodi il core

Col festeggiar.

Con, &c.

Fine del Dramma.